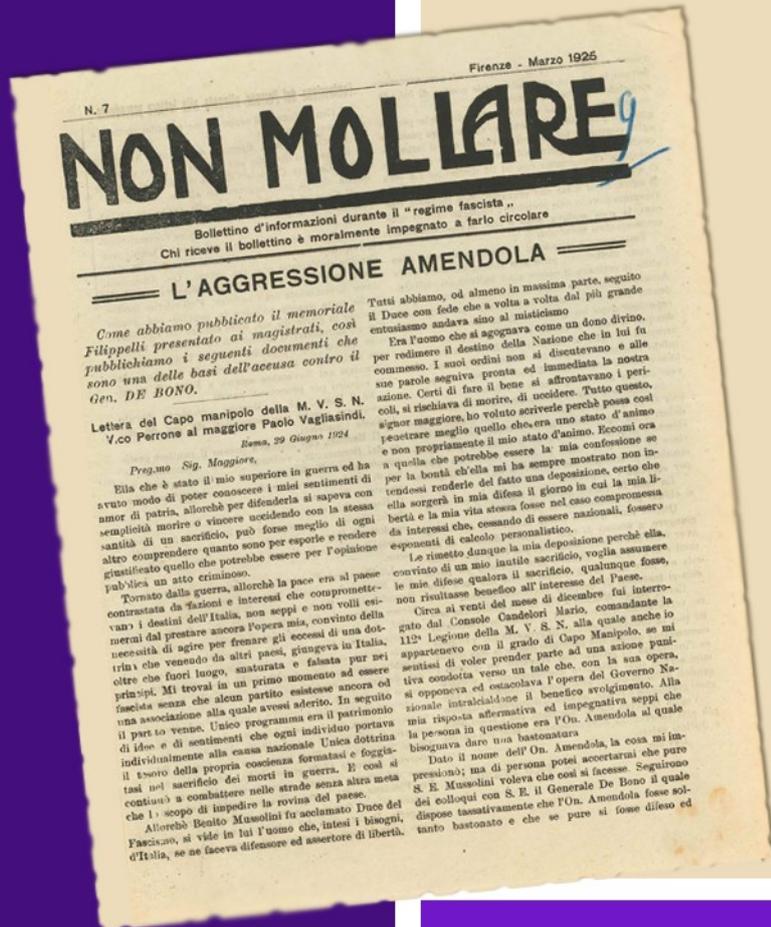


152

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 01 luglio 2024

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 152, 01 luglio 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

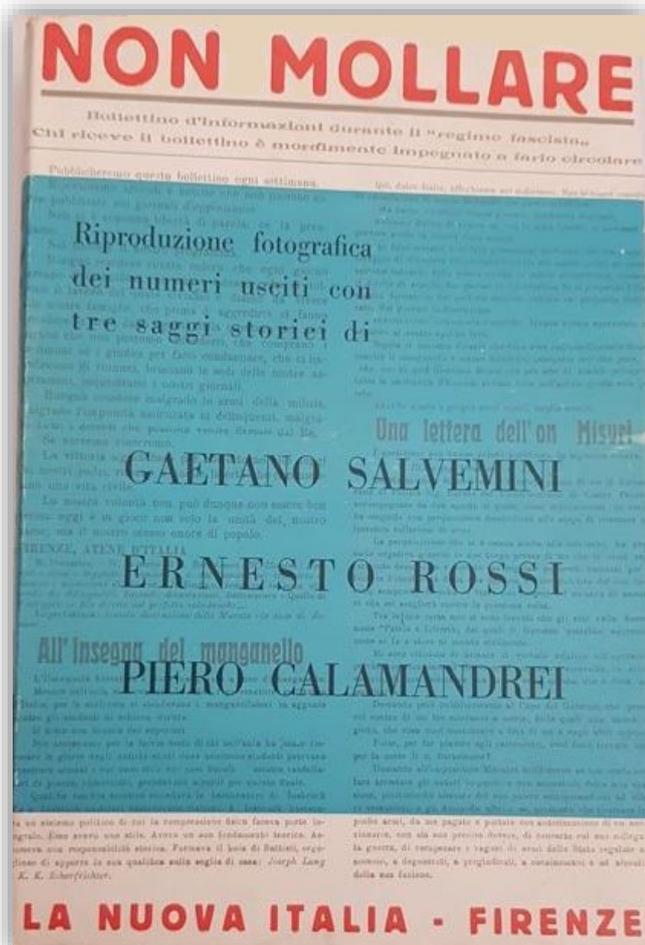
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».



Sommario

la vita buona

05. valerio pocar, *grandi frottole e piccole verità*

cronache da palazzo

07. riccardo mastrorillo, *l'ignoranza dell'arroganza*

la biscondola

09. paolo bagnoli, *verso un lungo inverno*

cosmopolis

10. angelo perrone, *biden, la democrazia e il viale del tramonto*

12. roberto fieschi, *l'intelligenza artificiale e la guerra lo spaccio delle idee*

14. pietro polito, *damilo dolci, rivoluzionario nonviolento a cento anni dalla nascita (sesana, 28 giugno 1924 - 30 dicembre 1997)*

in fondo

17. enzo marzo, *boh!*

21. **comitato di direzione**

21. **hanno collaborato**

ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2023

2023
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



CRITICA LIBERALE

**XII rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XIII rapporto sui telegiornali

**XVII rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

Pier Virgilio Dastoli

*La federazione e il Parlamento
europeo nazionalizzato*

Critica liberale

Settima serie, dicembre 2023

SOMMARIO

editoriale

3. enzo marzo, *dentro al caos*

gli stati generali del liberalismo

8. *motivazione del premio critica liberale sulla libertà al movimento delle donne iraniane "donna, vita, libertà"*

9. farian sabahi, *ba poshtekar ("con tenacia")*

11. enzo marzo, *trasformismo ch'è sì caro*

cambiamo rotta all'europa

15. pier virgilio dastoli, enzo marzo, comitato di associazioni, cittadine e cittadini per uno stato federale europeo, *proposta: "cambiamo rotta all'europa"*

19. pier virgilio dastoli, *la federazione e il parlamento europeo nazionalizzato*

26. giovanni vetritto, *la confusione delle lingue*

31. benedetta scuderi, *rispettare i diritti umani*

34. graham watson, *dobbiamo sbrigarci*

35. niccolò rinaldi, *organizzare la società civile europea*

39. pietro paganini, *tre emendamenti, tre integrazioni*

41. carla corsetti, *un rinnovato illuminismo*

42. luigi tardella, *alcuni passi da fare subito*

43. romano boni, *libertà e legalità*

gli stati generali del liberalismo

45. franco caramazza, *l'archivio liberale sul divorzio in italia*

lo spaccio delle idee

47. marco cianca, *allarmi, son fascisti*

54. giovanni perazzoli, *quale meritocrazia*

62. ugo colombino, *ubi strikes back*

71. riccardo mastrorillo, *il principio del limite contro la prevaricazione transumanista*

76. luana zanella, *maternità surrogata e diritti ad libitum*

80. francesca palazzi arduini, *bergoglio, l'uva e il parlamento. note su sinodalità e democrazie*

87. ettore maggi, *l'assassino di anna politkovskaja è libero*

heri dicebamus

91. *venticinquantesimo anno del MANIFESTO LAICO*

93. enzo marzo, *dal sassolino alla montagna*

98. paolo sylos labini, *contro il partito dei levantini*

ricerche laiche

101. enzo marzo, *in attesa di un disastro sociale*

103. *XII rapporto sulle confessioni religiose e TV*

127. *XIII rapporto sui telegiornali*

157. lorenzo di pietro, *dove sono finiti i matrimoni?*

165. *XVII rapporto (2023) sulla secolarizzazione*

la vita buona

grandi frottole e piccole verità

valerio pocar

Il governo di destra e in particolare colei/colui che ufficialmente ne detta ed esprime le opinioni ci ha abituato da tempo ad ascoltare frottole spacciate per verità, con l'arrogante sicumera di chi sa di poter mentire senza un contraddittorio al quale si sottrae. Finora le bugie hanno riguardato i mirabolanti successi del governo nei campi dell'economia, del lavoro, delle migrazioni, della politica estera e in tanti altri ancora. Da ultimo si sono aggiunte le frottole in merito ai "successi" conseguiti nelle recenti elezioni per il parlamento europeo. Esauritisi i ballottaggi delle amministrative, possiamo trarre un bilancio.

Già in occasione delle elezioni politiche del 2022 la destra millantò un esito favorevole non corrispondente alle sue vere dimensioni, proclamando che «gli italiani ci hanno dato il potere», e così ritenne e ritiene di legittimare ogni piccolo o grande sopruso. Quanti furono gli italiani, però? Già nel 2022 il vero partito maggioritario fu quello dell'astensione - con scelte variegata e tutte deprecabili - quando espressero il voto soltanto 29.413.505 pari al 63,91 per cento degli aventi diritto (ci riferiamo alle elezioni per la Camera, più utili a un confronto con le europee). Pertanto, lungi da rappresentare la maggioranza della popolazione, gli elettori di destra ne rappresentarono una minoranza: Fratelli d'Italia non espresse affatto il 25,92 per cento degli italiani, ma solo il 16,56; la Lega non l'8,79 ma il 5,61; Forza Italia con Noi Moderati non l'8,11 ma il 5,18. Tutti insieme non il 42,82 per cento ma il 27,35, una, sia pur consistente, minoranza degli elettori, ma non certo la schiacciante maggioranza millantata.

In occasione delle elezioni europee la stessa frottola è stata di nuovo raccontata. Il partito dell'astensione ha aumentato la sua consistenza sempre e ancora con scelte deprecabili - e ha raggiunto il 50,31 per cento degli aventi diritto. Ridottosi il numero dei votanti le percentuali sono apparentemente cresciute per tutti i partiti, sia a vantaggio sia a svantaggio, ingigantendo il risultato. La/il leader di Fdi ha mostrato esultanza, millantando una conferma, anzi un aumento del consenso popolare (28,8 per cento dei votanti); Fi,

raggiunto l'obiettivo di superare la Lega compagna di governo, si è rallegrata del successo ottenuto (9,6); la Lega, confortata dal successo del generale, ha tirato un sospiro di sollievo, lieta di non aver subito la temuta *débauche*, mantenendo il 9,0. Anche all'opposizione c'è chi si dichiarato molto soddisfatto, il Partito Democratico per essere salito oltre il previsto (24,1 per cento, rispetto al 19,04 delle politiche) e AlleanzaVerdiSinistra avendo raggiunto un risultato inatteso (6,7 rispetto al 3,64). Saltiamo la valutazione del risultato dei partiti minori e di quelli del cosiddetto terzo polo, esclusi per via della soglia di sbarramento, e prendiamo atto della sconfitta del M5S, precipitato dal 15,43 per cento del 2022 al 9,9 nel 2024.

Ma, nel bene e nel male, queste considerazioni hanno un aggancio con la realtà? Sì, se si ragiona sulle percentuali rispetto ai votanti, ma no se si ragiona sul numero assoluto dei voti espressi. Nel 2024 l'esito è stato ben diverso se si confronta coi risultati del 2022, giacché hanno votato circa 2.700.000 elettori in meno che alle politiche del 2022.

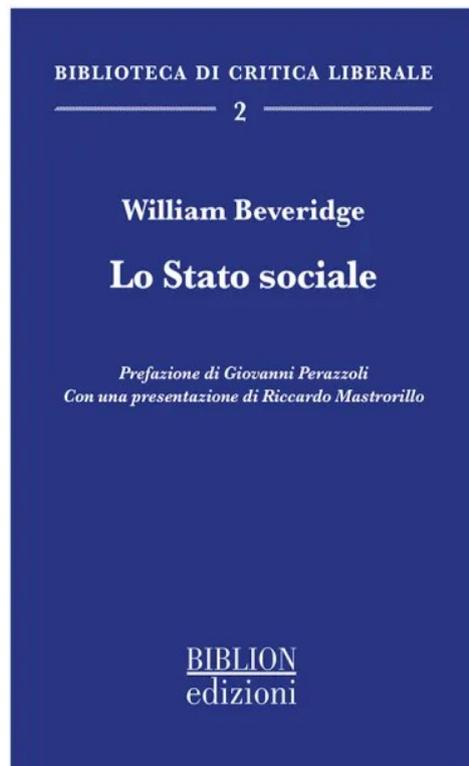
Se prendiamo in considerazione i votanti, la maggioranza di governo ha perduto voti: Fdi 615.705, Lega 377.995 e Fi, con Noi Moderati 44.437 e così complessivamente le forze di governo sono andate sotto di più di un milione di voti, ad onta dell'apprezzamento dei pretesi mirabolanti risultati dell'azione governativa: insomma, un insuccesso. Viceversa Pd e Avs possono davvero rallegrarsi, avendo visto crescere il numero dei loro elettori, rispettivamente 238.202 e ben 537.102 in più. Malconcio è uscito il M5S, fortemente ridimensionato non solo in termini percentuali, ma nel numero di voti reali, perdendo 2.017.650, da 4.335.494 a solamente poco più di due milioni.

Se si pongono a confronto la diminuzione del numero dei votanti da una parte e, dall'altra, il numero dei voti persi dalle forze di governo e dal M5S e il numero dei suffragi acquisiti dai due partiti premiati dagli elettori, sia pure in misura non esaltante, i conti tornano. Resterebbe da svolgere, beninteso, un'analisi dei flussi elettorali e

soprattutto delle ragioni delle scelte elettorali e dell'astensionismo. Intanto, però, due dati restano non discutibili: da un lato, che le forze di governo hanno perso consensi e, dall'altro, che le medesime forze di governo rimangono minoritarie nel Paese.

In seguito ai ballottaggi delle amministrative ci aspettavamo una terza frottola, ma non è stato così, giacché l'evidenza del risultato non l'ha consentito: quando si gioca uno contro uno, o si vince o si perde, e i ballottaggi raggruppano alleanze che prima delle votazioni non riescono a coagularsi. Come conseguenza, anziché raccontare la solita frottola, la destra ha reagito con stizza e con livore, all'insegna del consueto vittimismo, fino al ridicolo («contro di noi un clima da guerra civile»). Qualcuno, furbamente, si è affrettato a chiedere l'abolizione degli stessi ballottaggi. Insomma, le sberle fanno male, soprattutto ai bulli.

Per concludere, sia consentito l'auspicio campanilistico di un milanese. A Milano è nato il fascismo e quivi è morto a testa in giù. A Milano è nato il craxiberlusconismo e qui ha preso le prime scoppole. Alle ultime europee a Milano il PD è risultato il primo partito e AVS addirittura il terzo. Chissà mai?



“Biblioteca di Critica liberale”:

Lo Stato sociale, di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

cronache da palazzo

l'ignoranza dell'arroganza

riccardo mastrorillo

Non sappiamo dire se Giorgia Meloni ci incuta timore per il suo disegno reazionario da *ancien regime*, o tenerezza per la sua ingenua interpretazione dei fatti politici. E non sapremmo dire, quali delle due immagini incutano più preoccupazione per il futuro della nostra povera Italia.

Una giornalista d'inchiesta, dopo essersi introdotta come un'agente segreto, dentro l'organizzazione giovanile di Fratelli d'Italia, ha prodotto un impressionante servizio dove si evince tutta la sottocultura nostalgica dei giovani rampolli meloniani.

«La mia più sincera e affettuosa solidarietà alla senatrice e amica Ester Mieli, vittima di frasi inaccettabili da parte di alcuni militanti di Gioventù nazionale. Frasi che vanno contro i valori del nostro partito, fermamente radicati nei principi della democrazia, della libertà e del rispetto della dignità umana. Esprimo totale e ferma condanna verso ogni forma di razzismo e antisemitismo che sono da sempre agli antipodi dei valori a cui ho ispirato il mio impegno politico». Ha scritto Ignazio La Russa, presidente del Senato ed esponente di Fratelli d'Italia, che espone nel salotto di casa sua alcuni busti di Benito Mussolini, colui che, tra le altre nefandezze, ha scritto convintamente le «Leggi Razziali». Mi scorre alla memoria il racconto, più volte ascoltato da Beatrice Rangoni Machiavelli riguardo l'incontro tra Giovanni Malagodi (allora Presidente dell'Internazionale Liberale) e l'esponente Austriaco Jörg Haider, (racconto che si potrà leggere qui <http://archivio.criticaliberale.it/news/4548>).

«A quel punto Malagodi si alzò e mise fine al colloquio dicendo: «Signor Haider, se in Italia un partito decidesse di convocare il proprio congresso a Predappio, gli sarebbe poi impossibile pretendere di essere riconosciuto come forza politica antifascista. Proporrò la disaffiliazione della FPÖ all'Esecutivo dell'Internazionale Liberale». Non immaginiamo nemmeno cosa avrebbe da dire Malagodi sul suo indegno successore alla Presidenza del Senato, che non si vergogna di vantarsi di tenere in casa vari busti del «duce». Il problema del partito di Giorgia, non è certo nelle

inqualificabili cattiverie e nell'indegno razzismo e fascismo dei suoi giovani esponenti, ma indubbiamente nelle risposte raccapriccianti che dà la presidente del Consiglio su queste questioni. Paventare un «regime», perché un giornalista fa un'inchiesta sul suo movimento giovanile, lamentarsi che non fanno inchieste sugli altri partiti, mettere sullo stesso piano l'occupazione di una casa disabitata con le affermazioni razziste di una neofascista, sono comportamenti inaccettabili in una nazione civile. Alle riunioni dell'estrema sinistra si potrà sentire al massimo qualche fantasiosa affermazione sulla superiorità dell'ideale comunista rispetto al libero mercato, non certo l'auspicio di trasferire in un gulag in Siberia un parlamentare del proprio stesso partito. Giorgia si è lamentata che qualcuno ha invocato per lei una nuova «Piazzale Loreto» e la sua reazione, anziché affermare, come avrebbe fatto qualunque esponente della estrema destra in Europa, che lei non ha nulla a che fare con Mussolini, è stata lamentarsi che le avevano augurato di essere appesa a testa in giù. Diciamocela tutta: Giorgia è fascista, propone leggi e riforme fasciste e ha un movimento giovanile che inneggia ai valori fascisti, oltre che averci regalato un presidente del Senato che non si vergogna di affermare la sua ammirazione per un tiranno sanguinario come Mussolini. Ma soprattutto non ha mai affermato pubblicamente e in modo inequivocabile che lei è anti-fascista!

Mentre si susseguono provvedimenti, presi per decreto, atti a limitare qualsiasi espressione di dissenso, mentre si minacciano, neanche velatamente, i giornali d'opposizione, mentre si impone al Parlamento l'approvazione di riforme insensate al fine di accentrare tutto il potere nelle mani di un Premier eletto direttamente dal popolo, esattamente come Putin..., Giorgia ama fare la vittima.

Ha sognato di capeggiare una vittoria schiacciante della destra reazionaria e nazionalista (quindi anti-europeista), svegliandosi nell'isolamento totale da parte degli altri paesi fondatori, preoccupati e infastiditi dalla sua

arroganza, ma anche dalla sua ingenuità politica: se ti ergi a leader dei nazionalisti, non puoi certo pretendere di essere presa sul serio ai vertici europei nell'individuazione delle cariche apicali della prossima Commissione. Peraltro, sia chiaro, il trattato dell'Unione non prevede un'automatica designazione dei Governi per il Commissario della relativa nazione. È già discutibile quella dicitura "Il Consiglio, di comune accordo con il presidente eletto, adotta l'elenco delle altre personalità che propone di nominare membri della Commissione.", per cui nella definizione della Commissione Europea non si tiene conto di un fatto, che noi riteniamo fondamentale: la Commissione dovrebbe essere formata esclusivamente da esponenti politici appartenenti culturalmente ai gruppi Parlamentari che formano la maggioranza. Ma davvero Giorgia avrebbe sognato di poter indicare un nome, magari un fascista, per una delle cariche apicali? A tutto c'è un limite! All'insensatezza più che all'arroganza.



DEDICATO AI LIBERALOIDI DI ESTREMA DESTRA

«Non amo politicamente la conservatrice ed arrogante Signora Thatcher».

Giovanni Malagodi, Discorso al Senato sulla fiducia al Governo De Mita, 22 aprile 1988

UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **X**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9	6	2	6	7	6	8	0	5	8	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari....

la biscondola

verso un lungo inverno

paolo bagnoli

Una volta c'era il cosiddetto autunno caldo, anche quest'anno lo avremo, ma per ragioni diverse da quelle del passato. Infatti, dovrà essere messa in cantiere la manovra per il 2025. Nei giorni scorsi il *Rapporto dell'Ufficio parlamentare del bilancio* ci ha detto che, rimanendo invariato il deficit previsto dall'ultimo *Documento di economia e finanza* - il quale peraltro, è già in calo secondo quanto richiede l'Europa - se il governo vorrà mantenere le misure in corso sarà gioco forza reperire 20 miliardi. Secondo l'Upb: «È finito il tempo dei finanziamenti a fondo perduto e dei sussidi». L'avvertimento dato alla maggioranza è chiaro e preciso e le scelte sono complicate. Per esempio, il taglio del cuneo fiscale e quello dell'Irpef valgono 15 miliardi e sono entrambi in scadenza a fine anno. L'Italia ha le mani legate essendo in procedura per disavanzo eccessivo e non può ricorrere a nuovo deficit, ma la finanziaria andrà coperta e, quindi, occorre trovare i soldi il cui reperimento, in ogni caso, causerà dolori.

Tenendo a riferimento i 15 miliardi di cui dicevamo sopra, la sua metà è di fatto garantita per i proventi derivanti dalla delega fiscale e per i risparmi provenienti dal nuovo sussidio di povertà.

È difficile non pensare che ci sia anche altro, naturalmente. Alcune misure sono a rischio e si tratta del taglio del canone Rai, della social card, del bonus per le mamme lavoratrici aventi due figli, della garanzia concessa alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa, della detassazione del welfare aziendale, dei premi di produttività nonché di tutto l'insieme riguardante le pensioni con "quota 41" cui tiene tanto la Lega.

Nel suo insieme si tratta di una questione politica rilevante concernente il nuovo Patto di stabilità. Siamo un Paese dalle scarse risorse e abbiamo un'assoluta necessità di far sì che la nostra spesa sia rafforzata al fine della sua efficienza; come ha detto la presidente dell'Upb, Lilia Cavallari, occorre avere «una visione lunga»; occorre, cioè, guardare lontano, non alle ricadute immediate in termini di consenso da riscuotere nelle scadenze elettorali più vicine.

Insomma, serve ragionare su un "medio periodo"; su un periodo che permetta di razionalizzare tanto le riforme che gli investimenti.

Secondo l'Upb le nuove regole dell'Unione ci impongono un taglio annuo dello 0,5-0,6 del deficit, ossia di circa 11 miliardi per farlo scendere dallo 7,4% dell'anno passato al 3%. Ora, preso atto che il deficit sta già calando se venisse confermato quanto contemplato del Def non ci sarebbe bisogno di correzione, ma va anche tenuto conto che la spesa non potrà salire oltre il 2% all'anno per i prossimi sette anni e, tenuto conto dell'inflazione la spesa dovrà rimanere sempre la stessa per il prossimo settennio. Tradotto in parole semplici niente aumenti e niente bonus. Il problema politico alla fine risiede qui. La porta è stretta, ma se il Paese non vorrà crollare è da qui che occorrerà passare.

L'Italia è all'onere della prova. La concretezza della serietà e della responsabilità bisogna abbiano la meglio su quelle dell'immagine e della narrazione di un Paese diverso da quello che realmente è.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

cosmopolis

biden, la democrazia e il viale del tramonto

angelo perrone

Il confronto tra Joe Biden e Donald Trump per le elezioni presidenziali americane mostra lo stallo delle democrazie, quando l'atteggiamento egoistico dei grandi vecchi e le incapacità delle nuove generazioni impediscono il ricambio e precludono il cambiamento: una lezione non solo per la politica e in America, anche per la società civile e per ciascuno di noi

Mai facile affrontare il viale del tramonto, che è inesorabile, e arriva prima di quanto ciascuno se l'attenda o confidi: non c'è il tempo giusto per lasciare la scena, non si è pronti psicologicamente al passo.

Gloria Swanson, nel citatissimo film di Billy Wilder del lontano 1950, ha dato una raffigurazione sublime di questo momento: l'intreccio di nostalgia per il passato, rifiuto del nuovo incompreso, infine estraniamento dalla realtà, pericoloso sino alla follia. Un personaggio e un destino, che finiscono per comporre una cornice emblematica e funerea. È il quadro che il presente spesso evoca, suscitando riflessioni senza confini.

L'esito disastroso del duello televisivo di Atlanta con Donald Trump ha rappresentato per Joe Biden molto più che una disfatta dinanzi al pericoloso avversario. Non che ce ne fosse bisogno. I segni di decadimento e fatica erano stati tanti nel recente passato, accumulati in modo allarmante, poi trascurati e minimizzati.

Nel dibattito voluto dallo stesso Biden e organizzato secondo suoi criteri, è risultata esplicita la condizione fragile del presidente in carica, che già appariva un candidato debole. Non è stato Trump a vincere, perché era il solito Donald, toni accesi, tante bugie, trattenuto stavolta nell'aggressività, evidentemente superflua di fronte alle palesi mancanze altrui.

Il tono di voce basso e roco, l'incertezza nelle risposte, la sensazione che perdesse il filo del discorso, la scarsa prontezza nel ribattere: sono i

tratti che hanno dominato la comunicazione di Biden nel suo tentativo di persuadere l'opinione pubblica del paese. Alla fine questi segnali sono risultati più importanti degli stessi contenuti.

L'attenzione del pubblico è stata attratta da tali aspetti, non da ciò che veniva detto dal presidente. Quanto fatto o promesso da Biden è passato in secondo piano. Eppure non dovrebbe esserci problema di sintonia con le prospettive politiche democratiche: i sondaggi dicono che la maggioranza apprezza i programmi progressisti. Il problema è dunque il messaggero non il programma.

Così, d'improvviso è cambiata la domanda centrale della campagna elettorale americana. Non più quale sarà l'esito della sfida cruciale tra Biden e Trump per la presidenza. Ma chi sarà in grado di convincere il testardo Biden a fare un passo indietro facendogli comprendere che si tratta di una battaglia quasi senza speranze.

Il sentiero su cui si gioca la possibilità di cambiare cavallo in corsa ha lati strettissimi ed accidentati: si tratta di confidare che qualcuno, da ultimo nell'ambito familiare, persuada il vecchio Joe a rinunciare e uscire di scena magari acclamato dal partito e occorre fare presto, tutto deve avvenire nel poco tempo da qui alla convention democratica (metà agosto), davvero un miracolo.

Questo è un momento da cui dipendono in buona parte le sorti della democrazia americana di fronte alla minaccia della seconda presidenza Trump, tratti autoritari, contenuti rancorosi e vendicativi, e con esse quelle del mondo occidentale.

Ma al di là dell'insuccesso di Biden nel dibattito di Atlanta, le circostanze tutte di questa fase della politica americana segnalano quanto grandi siano le difficoltà di ricambio generazionale persino all'interno di un paese vivace e attento alle novità come appunto gli Usa. I contendenti sono

comunque persone molto anziane ed è palese che la presenza di entrambi al vertice dà l'impressione di un'offerta politica oltre che datata anche inefficace.

Il viale del tramonto ha aspetti che segnano in modo crudele il passaggio del tempo: diventa esplicito – con le condizioni di salute - il declino delle ragioni stesse che hanno contraddistinto situazioni precedenti, e hanno dato valore all'opera dei protagonisti di allora. Nel 2020 Biden, per quanto anziano, poteva spendere l'immagine di grande vecchio tornato in campo – novello Cincinnato – a difendere la cittadella democratica in pericolo.

Oggi rischia di apparire un uomo narcisista e testardo, che non vuole abbandonare il potere a dispetto dell'evidenza. Il profilo egoistico e irrazionale prevale sulla saggezza. Questa insistenza a sua volta minaccia di facilitare le ambizioni di un altro eccentrico egoista: l'altrettanto vecchio e testardo Trump, populista, refrattario alle regole, pronto a sovvertire il funzionamento della democrazia. L'esito è comunque disastroso, e nasce dal fallimento del ricambio generazionale.

Gli incubi per il partito democratico americano (un discorso analogo può essere fatto anche per il repubblicano) non sono dovuti soltanto alle scarse possibilità di successo di Biden. Il potere di un uomo così anziano e vacillante coincide con la difficoltà di trovare alternative possibili.

Questa situazione sembra dunque il contro canto dell'incapacità delle nuove generazioni di emergere e competere. In entrambi i partiti, forse mai come ora, si avverte l'inesistenza di un rinnovamento credibile. Sembra fallire il dinamismo della società americana, la classe dirigente rimane la stessa, sempre più anziana.

È affannosa ora l'individuazione di sostituti di Biden che possano salire in corsa sul carrozzone presidenziale, ammesso che il grande vecchio faccia il bel gesto. I nomi che emergono (Harris, Newsom, Whitmer, Pritzker) non convincono, e soprattutto non hanno l'audacia di mettersi contro, e di gettarsi nella mischia con un po' di necessaria spavalderia. Le nuove generazioni sembrano bloccate e paralizzate, senza prospettive, dominate dalla presenza patriarcale dei grandi vecchi.

Difficile dire quanto lo stallo di cui soffre la

democrazia americana (ma per tanti versi anche l'Europa e l'Italia hanno problemi analoghi) dipenda dai padri ostinati, e quanto invece derivi dal difetto di crescita delle nuove generazioni e dal loro fallimento. In America i "giovani" democratici sono divisi e litigiosi, incapaci di trovare ragioni unitarie ispirate alla loro tradizione di progresso e riforme. Il fattore rende pervicace la sopravvivenza delle vecchie generazioni al potere, refrattarie al cambiamento, ostili al nuovo emergente.

Alla fine della difficile decifrazione del fenomeno, risulta malato il rapporto padri-figli, e con esso il legame che dovrebbe unire passato e presente. Le vecchie figure a tutti i livelli (politica, società, scuola) non sanno preparare le nuove generazioni, in una parola non sanno educare i figli, reali o simbolici, così entrano in un vortice di narcisismo: il potere è fine a sé stesso.

I figli d'altra parte, se animati da intraprendenza, indulgono alla mera contestazione senza riconoscere il debito dovuto al passato, oppure ricadono nell'indifferenza. Andrebbe assunto, da parte loro, il peso del passato di valore, per rinnovarlo e adeguarlo al presente, secondo le inclinazioni del momento.

L'alleanza con i padri rimane essenziale ma a condizione che essa non limiti la libertà dei figli. Il patto nuovo dovrebbe essere ricostruito su altre basi, perché le nuove generazioni possano assumersi il compito di tracciare la loro via con coraggio.



cosmopolis

L'intelligenza artificiale e la guerra

roberto fleschi

Semplificando un po', con Intelligenza Artificiale (IA) si fa riferimento all'abilità di una macchina di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività.

In campo civile la IA ha e ha innumerevoli applicazioni, e inciderà su molti aspetti del nostro modo di vivere. Con le sue capacità di apprendimento automatico, analisi dei dati e automazione, l'IA sta portando a progressi significativi in diversi settori, dalla medicina alla produzione di beni industriali e tecnologici.

Qui porterò alcuni esempi delle applicazioni al settore militare

Tra gli obiettivi troviamo missioni con sistemi autonomi, sorveglianza di un territorio, automatizzazione dei compiti, rapidità nelle decisioni, identificazione automatica di un carro armato con un'immagine satellitare, rilevazione automatica e intercettazione di droni, missili o aerei in arrivo, droni per l'identificazione di obiettivi umani in mezzo alla folla utilizzando il riconoscimento facciale. Ci sono robot in grado di scendere nei tunnel. Gli Stati Uniti hanno sviluppato "O Black Hornet", un mini-drone di 33 grammi, dotato di telecamere termiche, per l'esplorazione di ambienti chiusi.

Oggi, almeno 30 paesi utilizzano sistemi di difesa aerea e missilistica che dispongono di modalità autonome.

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha investito quasi un miliardo di dollari in tecnologie militari legate all'AI e al Machine Learning.

Un esempio recente, l'assassinio dello scienziato iraniano Mohsen Fakhrizadeh che aveva un ruolo nel programma nucleare di Teheran. Il 27 novembre 2023, Fakhrizadeh stava guidando, quando una mitragliatrice montata su un pickup Nissan ha sparato tredici colpi con grande precisione; sua moglie, nonostante fosse vicinissima,

rimase illesa; il comando era stato impartito via satellite e utilizzando una telecamera dotata di Intelligenza Artificiale.

Nel recente conflitto tra Armenia e Azerbaigian (2020) l'esercito azerbaigiano ha utilizzato droni intelligenti, acquistati dalla Turchia e da Israele, offrendo un esempio di come carri armati e altri veicoli tradizionali da combattimento a terra non siano più i fattori decisivi; inoltre ha evidenziato la necessità di sistemi difensivi in grado di combattere gli "sciami" di piccoli droni.

L'intelligenza artificiale sta emergendo come una risorsa significativa nel conflitto russo-ucraino in corso. La guerra ha accelerato l'impiego della IA; sia Mosca che Kiev l'hanno utilizzata ampiamente. Un esempio sono i droni Saker Scout di produzione ucraina, che permettono di rilevare obiettivi nemici sfuggiti all'occhio umano. Per molte imprese specializzate nell'intelligenza artificiale militare questa guerra è l'occasione per testare i prodotti sul campo.

Nel 2021 il comandante dell'Unità israeliana 8200, una delle agenzie di sorveglianza più potenti del mondo, ha pubblicato un libro, *The Human Machine Team*, in cui offre un progetto per i sistemi avanzati basati sull'intelligenza artificiale, mostrando come l'IA può trasformare il rapporto tra personale militare e macchine.

Una macchina del genere esiste davvero; l'esercito israeliano (IDF) ha sviluppato "Lavender", una macchina basata sull'intelligenza artificiale in grado di elaborare rapidamente enormi quantità di dati per generare migliaia di potenziali "bersagli" per attacchi militari. Lavender ha svolto un ruolo centrale nei bombardamenti, soprattutto durante le prime fasi della guerra.

Per addestrare l'algoritmo di Lavender ci si basa su informazioni visive, dati cellulari, come essere in un gruppo Whatsapp con un militante noto, connessioni ai social media, immagini, contatti di cellulare, persone che ricevono nuovi cellulari ogni

pochi mesi, o che cambiano spesso indirizzo, e su altre piccole e diverse caratteristiche.

Secondo ufficiali dell'intelligence israeliana, che sono stati coinvolti in prima persona nell'uso dell'intelligenza artificiale per individuare i sospetti agenti di Hamas e della Jihad islamica palestinese (PIJ); al suo apice, il sistema ha individuato 37.000 potenziali bersagli umani Lavender ha svolto un ruolo centrale, individuando sospetti militanti e le loro case per possibili attacchi aerei. L'esercito ha attaccato le persone mentre si trovavano nelle loro case – di solito di notte, quando erano presenti tutte le loro famiglie – piuttosto che nel corso di un'attività militare. Sono stati sviluppati ulteriori sistemi automatizzati utilizzati per rintracciare le persone quando entravano nelle residenze delle loro famiglie e inviare un avviso automatico all'ufficiale di destinazione che poi contrassegna la casa per il bombardamento. Uno di questi software di tracciamento si chiama "Dov'è papà?"

A Lavender si unisce un altro sistema di intelligenza artificiale, "The Gospel", che contrassegna gli edifici e le strutture da cui operano i militanti di Hamas o della PIJ.

Durante le prime settimane di guerra è stato permesso di uccidere fino a 15 o 20 civili durante attacchi aerei contro ciascuno dei militanti di basso rango; in attacchi contro funzionari di alto rango l'IDF ha ritenuto ammissibile uccidere più di 100 civili. «Avevamo calcolato quanti civili potevano essere uccisi per il comandante di brigata, quanti per un comandante di battaglione», ha detto una fonte. Un'altra fonte ha affermato che il limite delle vittime civili consentite «è andato su e giù» nel corso del tempo.

La macchina fu utilizzata per la prima volta del maggio 2021, Ora, in parte a causa della pressione americana, l'esercito israeliano non sta più generando in massa obiettivi umani minori da bombardare nelle case civili.

L'esercito israeliano respinge queste accuse, affermando che si tratta semplicemente di «strumenti ausiliari che assistono gli ufficiali nel processo di individuazione» degli obiettivi.

L'uso su larga scala in guerra di potenti sistemi di intelligenza artificiale solleva questioni legali e morali.

L'impiego della IA e dei sistemi AWS (Autonomous Weapons System), nell'ambito di conflitti armati, dovrebbe rispettare le norme previste dal LOAC (Law Of Armed Conflict). Tra i principi chiave del Diritto Internazionale Umanitario ricordiamo il principio di distinzione, di proporzionalità e di precauzione, principi orientati a minimizzare il rischio di danni ai civili.

Da un decennio i paesi discutono sulle armi autonome, ma non sono riusciti a concordare norme per limitarne i danni. Anche se un divieto su larga scala non è realistico, ci sono molte norme pratiche che i governi possono adottare per mitigare i peggiori pericoli. Ricordiamo che l'ONU ha avuto un buon successo nel vietare le armi chimiche e biologiche, e le munizioni a grappolo.

I principali scienziati dell'intelligenza artificiale hanno messo in guardia dai pericoli delle armi autonome. Circa 30 paesi e un consorzio di oltre 250 organizzazioni non governative, tra cui Amnesty International, Human Rights Watch e Nobel Women's Initiative, hanno formato la campagna per fermare i robot killer, chiedendo un trattato preventivo e giuridicamente vincolante per vietare le armi autonome.

La Russia e gli Stati Uniti si sono opposti a un trattato che vieti le armi autonome, sostenendo che le norme esistenti nel diritto di guerra sono sufficienti per affrontare eventuali danni. Tuttavia gli Stati Uniti, alla fine del 2023, hanno portato oltre 40 paesi a sostenere una dichiarazione politica sulla necessità di un uso responsabile dell'intelligenza artificiale militare. Nel febbraio 2024, oltre 50 governi avevano aderito. Sebbene la dichiarazione non vieti le armi autonome, essa fornisce linee guida generali per il loro utilizzo, come garantire test adeguati a ridurre il rischio di incidenti.

Papa Francesco, al G7, ha chiesto di mettere immediatamente al bando le armi autonome, affermando che "nessuna macchina dovrebbe mai scegliere se togliere la vita ad un essere umano".



lo spaccio delle idee

danilo dolci, rivoluzionario nonviolento

a cento anni dalla nascita (sesana, 28 giugno 1924 – 30 dicembre 1997)

pietro polito

Il Centenario della nascita è un'occasione propizia per scoprire o riscoprire la figura di Danilo Dolci[1]. A chi desidera rivisitarne il messaggio suggerisco di leggere i lavori di Giuseppe Barone che ha curato l'antologia *Una rivoluzione nonviolenta. La vita e l'opera di un uomo di pace*[2], ed è autore di un libro essenziale e propedeutico per qualsiasi studio o approfondimento, *La forza della nonviolenza. Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci*[3]. Un altro libro, quello di Giacomo Martini e Luca Rolandi, *Danilo Dolci. La via pacifica al cambiamento. In cammino da Sesana, Pozzolo Formigaro, Nomadelfia e Trappeto al mondo*[4], mette in luce un periodo trascurato nella sua biografia, quello trascorso con la famiglia a Pozzolo Formigaro, la madre Meli Kontelj di origine slovena, il padre Enrico, ivi capostazione dal 7 settembre 1943, dopo l'esperienza vissuta a Trappeto in Sicilia dagli inizi del 1940[5]. Marco Grifo ha ricostruito le "reti" di Danilo Dolci, "questo uomo settentrionale" che si fa "un meridionale tra i meridionali, un siciliano tra i siciliani" (Antonio Renda) [6].

1. Chi è stato Danilo Dolci?

"Un uomo che ha fiducia, che fa fiducia negli altri e fa sorgere la fiducia intorno a sé" (Carlo Levi). "Un uomo semplice in un mondo complesso" (Benedetto Zanone). "Un uomo buono" (Franco Alasia). "Un bambino che non smette di giocare con la vita, credendo fermamente nei suoi giochi" (Viola Ardone). Con le sue stesse parole: "un vero uomo" che, "vedendo un bambino che sta annegando, anche se non sa nuotare deve gettarsi in acqua per cercare di salvarlo, perché se il bambino annega, scomparirà anche lui".

Nella raffigurazione che ne ha dato Aldo Capitini è stato il "Gandhi italiano" [7]. Nel senso che Dolci ha introdotto in Italia il metodo di Gandhi che non va confuso né con l'opera del benefattore né con l'impegno dell'agitatore sindacale. Si tratta, invece, di una nuova forma di opposizione sociale che da un lato s'ispira al "valore del metodo della purezza e dell'esattezza", dall'altro prefigura "un nuovo e incisivo modo di vivere la religione e la politica".

Ci troviamo di fronte a una singolare e straordinaria applicazione della nonviolenza come reazione istintiva e naturale a una realtà tragicamente segnata dalla violenza della povertà e della mafia. L'incontro con Capitini è successivo e conseguente al primo impegno contro la mafia di Dolci e lo stesso Dolci ha riconosciuto che nel 1950 non aveva ancora letto nessun libro di nonviolenza e che solo in seguito si è avvicinato a Gandhi.

Tra le sue numerose azioni nonviolente si segnalano il digiuno individuale e collettivo (il primo digiuno fu da lui compiuto nel letto di un bambino morto per fame); il sostegno all'obiezione di coscienza (ma Dolci preferisce parlare di "azione di coscienza" perché non basta dire no ma occorre produrre alternative); la costituzione del Centro Studi e Iniziative per la Prima Occupazione, creato con i soldi del Premio Lenin per la Pace (1958); lo sciopero alla rovescia: alcuni disoccupati guidati da Dolci, che nel corso della sua vita ha subito ventisei processi, furono paradossalmente processati per avere sistemato una strada comunale abbandonata dall'incuria dell'amministrazione[8].

L'azione nonviolenta giustamente più nota e ricordata è il lavoro di autoanalisi popolare e il metodo maieutico, vale a dire la pratica di centinaia e centinaia di riunioni con pescatori, contadini, bambini. Proprio da una di queste riunioni nacque il progetto di una diga sul fiume Jato, quando il contadino Zu Natale Russo, che non aveva mai visto una diga, ebbe l'intuizione di costruire un grande "bacile" per dare l'acqua a tutta la zona intorno a Partinico anche nei sei mesi dell'anno quando la terra era arida per la mancanza di pioggia.

2. Il metodo di Dolci

La prima caratteristica del metodo di Dolci è che l'impegno nonviolento si fonda sulla conoscenza della realtà attraverso gli strumenti dell'inchiesta. Per intendere il nesso tra ricerca sociale e azione politica, si leggano questi versi da *Il dio delle zecche*:

Non confondere eventi e speranze:
annota come in laboratorio

annota quanto è inceppato, o rotto
 annota quanto non sai
 annota quanto non intendi
 annota quanto non vedi
 annota per vedere[9].

La seconda caratteristica fondamentale del metodo è la capacità da parte del gruppo nonviolento di suscitare e coinvolgere l'opinione pubblica nazionale e internazionale, in cui Dolci in Italia è stato forse insuperabile. Alle sue battaglie sociali aderirono, tra gli altri, intellettuali come Bobbio, Moravia, Galtung, Fromm, Russell, Sartre.

La terza caratteristica del metodo è che esso si richiama a un insieme di concetti e valori politici. Il posto di Dolci nella storia delle idee politiche si situa nel grande alveo del pacifismo e della nonviolenza. Emblematico è il ritratto dell'uomo di pace come colui che "vede da dentro / dai diversi dentro / screpolando le croste soffocanti".

Detto in breve, il metodo di Dolci ereditato da Gandhi e trasposto nella realtà siciliana e italiana è il metodo rivoluzionario nonviolento:

La nuova intuizione morale identifica ingiustizia e violenza: l'impedire direttamente o indirettamente lo sviluppo delle persone, dei gruppi, delle collettività. In quanto il mondo per gran parte è inaccettabile, la nuova morale, necessaria agli uomini, se vogliono sopravvivere, identifica la giustizia col cambiamento sociale, e, dove l'ingiustizia è più grave, con la rivoluzione nonviolenta[10].

3. Per una rivoluzione nonviolenta

Il tema della rivoluzione è uno dei motivi più felici del Dolci poeta. Per esempio, nella raccolta *Se gli occhi fioriscono* s'incontra una esemplare rappresentazione delle rivoluzioni storiche segnate dalla violenza e per analogia dell'auspicata rivoluzione nonviolenta:

Chi si spaventa quando sente dire
 rivoluzione,
 forse non ha capito.
 Non è una sassata a una testa di sbirro,
 sputare sul poveraccio
 che indossa una divisa non sapendo
 come mangiare;
 non è incendiare il municipio
 o le carte al catasto
 per andare stupidi in galera
 rinforzando il nemico di pretesti.
 Il dominio è potere malato

cresci soltanto quando ti maturi
 corresponsabile:

la gente non è suolo ma semente.
 Quando senza mirare ti agiti
 la rivoluzione viene a mancare;
 se raggiungi potere e la natura
 dei rapporti rimane come prima,
 viene tradita.

È conquistata ad ogni istante quando
 creature si organizzano
 estinguendo ogni zecca[11].

La rivoluzione vagheggiata da Dolci è "la rivoluzione contro il Dio delle zecche e i suoi accoliti" che mira ad eliminare definitivamente i mezzi – violenza, guerra, terrorismo, pena di morte – con i quali è stata edificata (finora) la storia umana. La rivoluzione nonviolenta è una rivoluzione permanente che impegna ciascuno in prima persona:

Rivoluzione è curare il curabile
 profondamente e presto
 è rendere ciascuno responsabile[12].

Allo stesso tempo non può non essere fatta che insieme agli altri, adottando quel metodo dell'autoanalisi popolare così magistralmente descritto in *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*:

Una riunione di consiglio è buona
 se ciascuno chiarisce fino al fondo
 la propria convinzione
 verificando alla luce degli altri:
 non un braccio di ferro ma lo scontro
 e l'incontro di singole esperienze.
 È buona quando è sobria:
 si dice solo quanto è necessario.
 Una riunione è buona se alla fine
 uno non è più lui
 ed è più lui di prima[13].

Nell'ultimo Dolci la rivoluzione nonviolenta si precisa in una teoria della comunicazione, intesa non come un processo di trasmissione delle conoscenze da chi sa a chi non sa bensì fondata sulla maieutica reciproca. Il presupposto iniziale è la critica della comunicazione di massa, nonché la chiarificazione di confusioni interessate come quella tra potere e dominio: "l'educazione è un processo rivoluzionario con cui si mobilitano dal basso le coscienze perché progettino, per conto proprio una democrazia sostanziale, in una rete di

comunicazione con tutte le coscienze della terra” [14].

4. La “pedagogia dell’ascolto e della scoperta dell’altro” [15].

Come dice Amico nella conversazione con Danilo e altre/i, intitolata *Che cosa è la speranza? Quanto, fino a che punto l’uomo può decidere il suo futuro?*, “la speranza viene in seguito a un dubbio, anche piccolissimo” ed è “un desiderio che le cose vadano bene e nel giusto senso” [16]. Il nucleo della pedagogia di Dolci è racchiuso in questo brano: “Seminare domande in ognuno matura e germina risposte: voce e nuovo potere”. Si tratta di una salutare pedagogia del dubbio che tuttavia non si risolve in una generica ripresa del socratico “Conosci te stesso” [17]. C’è stato chi ha visto nelle sue conversazioni con i contadini di Spine Sante e con i ragazzi del Borgo “in atto il superamento della metodologia socratica” (Giuseppe Casarrubea). In che senso? Trovo la risposta in questa frase di Gianni Rodari: Dolci “non è il Socrate che aspetta i discepoli sul traguardo del concetto, ma il ricercatore che avanza con i compagni, crescendo con loro, educandosi con loro”.

Sinteticamente si può dire che le diverse facce e fasi dell’itinerario di Dolci – la meridionalità, l’impegno sociale, la riflessione politica, la creazione poetica, la ricerca pedagogica – non sono separate l’una dall’altra anzi da un lato si ricongiungono nell’ideale di un nuovo umanesimo: riuscire a formare una *società maientica*; dall’altro si riflettono nel medesimo atteggiamento mentale che chiamerei quello dell’utopista concreto. Come Gandhi, Capitini, Johan Galtung, Dolci appartiene alla famiglia degli “idealisti pratici” persuasi che, sforzandoci di applicare i metodi della nonviolenza, rinnoviamo noi stessi e le nostre istituzioni.

Quella di Danilo Dolci è stata “una vita vissuta con l’atipicità di un intellettuale scomodo che, cercando di tradurre l’utopia in concretezza, ha influenzato almeno due generazioni di operatori sociali, educatori, scrittori”. A coloro che lo accusavano di essere un sognatore, un utopista, si può replicare che Dolci è stato uno che ha cercato di tradurre la speranza in un progetto. Con la consapevolezza che l’utopia può diventare pericolosa quando astrattamente si trasforma nella pretesa di imporre una presunta perfezione: un’utopia è buona solo se, nonostante l’apparente contraddizione, è utopia concreta.

NOTE:

- [1] Tra i contributi usciti nell’occasione della ricorrenza: Goffredo Fofi, *Dentro la pedagogia della nonviolenza*, “il manifesto”, domenica 23 giugno 2024, p. 10; Piero Melati, *Danilo Dolci il cantastorie degli invisibili*, “la Repubblica”, venerdì 28 giugno 2024, p. 27; Franco Lorenzoni, *La dignità nasce dall’ascolto*, “La Stampa”. Venerdì 28 giugno 2024, p. 27.
- [2] Con un’intervista di Mao Valpiana e un ricordo di Luca Baranelli, *Altrecconomia*, Milano 2024.
- [3] Con i contributi di Viola Ardone, Norberto Bobbio, Gaspare Giudici, Mario Luzi e tre foto di Enzo Sellerio, Dante & Descartes, Napoli, Centro per lo Sviluppo Creativo “Danilo Dolci”, Palermo 2024. Terza edizione ampliata. Si tratta di una bibliografia di e su Dolci da leggere prim’ancora che da consultare che ci dà “le coordinate essenziali per un approccio alla conoscenza e all’esplorazione della sua opera” (p. 245). Le citazioni di e su Dolci sono prevalentemente tratte da questo lavoro.
- [4] Introduzione di Pietro Polito, prefazione di Carlo Bidone, Edizioni Mille, Torino 2022.
- [5] Il 13 aprile 2024 Pozzolo Formigaro gli ha dedicato una piazza.
- [6] M. Grifo, *Le reti di Danilo Dolci. Sviluppo di comunità e nonviolenza nella Sicilia occidentale*, FrancoAngeli, Milano 2021.
- [7] A. Capitini, *Rivoluzione aperta*, Parenti, Milano-Firenze 1956; Id., *Danilo Dolci*, Lacaita, Manduria (TA) 1958; Id., D. Dolci, *Lettere 1952-1968*, a cura di G. Barone e Sandro Mazzi, Carocci, Roma 2008; *Vocabolario della pace. Il carteggio tra Cesare Zavattini, Aldo Capitini e Danilo Dolci*, Succedeoggi Libri, Roma 2022.
- [8] Aa.Vv., *Processo all’articolo 4*, Einaudi, Torino 1956. [17] Nuova edizione: *Perché l’Italia diventi un paese civile. Palermo 1956: il processo a Danilo Dolci*, presentazione di Goffredo Fofi, l’ancora del mediterraneo, Napoli 2006.
- [9] D. Dolci, *Il dio delle zecche*, Mondadori, Milano 1976.
- [10] D. Dolci, *Per una rivoluzione nonviolenta*, in Id., *Non sentite l’odore del fumo*, Laterza, Bari 1976, pp. 95-96.
- [11] D. Dolci, *Se gli occhi fioriscono. 1968-1996*, Martina, Bologna 1997.
- [12] D. Dolci, *Poema umano*, Einaudi, Torino 1974.
- [13] D. Dolci, *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*, Laterza, Bari 1970.
- [14] G. Martini, L. Rolandi, *Danilo Dolci. La via pacifica al cambiamento. In cammino da Sesana, Pozzolo Formigaro, Nomadelfia e Trappeto al mondo*, cit., pp. 117-118.
- [15] Un’espressione di Viola Ardone, in G. Barone, *La forza della nonviolenza. Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci*, cit., p. 7.
- [16] D. Dolci, *Chissà se i pesci piangono*, Einaudi, Torino 1973, p. 145.
- [17] D. Dolci, *Bozza di manifesto. Dal trasmettere al comunicare*, Edizioni Sonda, Torino 1988.

in fondo. 30

boh!

enzo marzo

1. La bella addormentata nel bosco

«Penso che chi ha sentimenti razzisti, antisemiti o nostalgici semplicemente abbia sbagliato la propria casa, perché questi sentimenti sono incompatibili con Fratelli D'Italia. Non ci sono ambiguità da parte mia su questo».
Giorgia Meloni

Interrogata se fosse o meno a conoscenza dei comportamenti messi in atto dai giovani del suo partito, la premier ha negato. *«Non potevo esserne a conoscenza. Io non accetto che ci siano ambiguità», «voglio essere chiara ancora una volta, anche perché penso che queste persone, che non hanno capito evidentemente dove si trovano, siano i migliori alleati di chi ci vuole male».*

Finalmente parole chiare. Noi abbiamo una stima enorme per l'intelligenza e la coerenza di Giorgia Meloni. Purtroppo per lei, la permanenza negli ultimi trenta anni in Groenlandia, senza giornali né tv, la rende inconsapevole della realtà che la circonda e le procura brutte figure in continuazione. Molte orrende. Per esempio, non si è potuta accorgere di una cospicua presenza, direi la totalità, in FDI di "nostalgici" che ogni giorno esprimono a ruota libera i propri sentimenti amorosi per il fascismo, per la sua grandezza solo ombrata da piccole manchevolezze del tutto ingigantite dai nemici in agguato. Ma adesso che le spie del regime comunista, con filmati contraffatti e con l'uso di attori professionisti, hanno mostrato al mondo intero una raffigurazione calunniosa del suo partito, bisogna negare l'evidenza e promettere un futuro democratico. I nostalgici sono una invenzione del nemico. Il quale addirittura osa additare il Presidente del senato, da lei scelto, come un fan dichiarato di Mussolini da sempre. Il che non è vero, La Russa è un benemerito della lotta antifascista, ha solo una debolezza per il mascalzone marmoreo. Se Giorgia se ne fosse accorta prima del contrario, lo avrebbe sicuramente cacciato con ignominia, perché lei non tollera i "nostalgici". Sicuramente adesso provvederà, e insieme con lui cacerà quanti negli ultimi anni hanno esibito quotidianamente la passione per il nazismo, per il razzismo, per l'antisemitismo, per il mussolinismo.

Non è colpa sua se è un po' tarda nell'accorgersi di chi la circonda. Però sono anche i suoi collaboratori che non l'aiutano. Sua sorella, che controlla tutto il partito, glielo poteva dire che c'erano ragazzacci che organizzavano pseudo campi militari e si diletta a ingiuriare gli ebrei. E diomio, suo cognato, a cena, poteva dirle che aveva promosso suo portavoce un rampollo della filiera nera, amico della criminalità romana. Doveva apprenderlo da Bersani che «è certificato» che questi nuclei parafascisti «abbiano sempre avuto rapporti con la criminalità e col terrorismo». Ma, siamo giusti, come poteva saperlo la Capa nel suo igloo in Groenlandia? Ci si mettono tutti a congiurare contro di lei, Giorgia. Che colpa ha lei, la Capa, se ha abboccato alla affermazione dei tanti, a cominciare da Tajani e da Sgarbi, che ormai è accertato che c'è stato un fascismo buono (quello del primo periodo) e un fascismo cattivo (quello delle leggi razziali e della guerra). Per poi scoprire di botto, per colpa di questi dannati centenari, che il fascismo buono assassinava gli avversari politici, li incarcerava, li mandava in "villeggiatura", chiudeva i partiti e i sindacati, si ingoiava la stampa nazionale. Il tutto condito in abbondanza con olio di ricino. Così ogni mattina le prende un colpo: chi lo avrebbe detto mai di aver scelto come Ministro della cultura uno che dimostra di non essere in grado di superare l'esame di terza media... E gli esempi sono mille in questi mesi: pistole fumanti, nefandezze dal sen fuggite, vere e proprie castronerie, sottosegretari colti con le mani nel quadro, carnevalate nazisteggianti, treni ridotti a taxi, esaltazioni dei "poveri" che possono mangiare meglio dei ricchi, accondiscendenza per i ricchi manigoldi che non possono essere puniti col carcere perché non sono abituati ai disagi... non manca nulla. Certo che Lei, la Capa, dalla Groenlandia non se ne poteva accorgere. Ora che lo sa, aspettiamo le sue mosse. Farà piazza pulita. Siamo sicuri.

2. Le due scarpe

Poi ci si mettono anche i giornali amici. Eppure ha collocato il suo Capo ufficio stampa come Direttore della Redazione Sanità. Almeno, pensava che la salute fosse messa a riparo. Altro che la Tv-Meloni, un monopolista della stampa di destra e di estrema destra ha il compito di assicurare agli italiani un'Italia immaginaria, i suoi Editorialisti-Portantini cesellano la figura di un Capo buono, moderato, proiettato sicuramente verso la democrazia e il conservatorismo, con un enorme successo

all'estero, amato dal popolo tutto che lo chiama per nome. E la Capa ci crede, imbottita di fandonie prodotte da "slurpisti" professionisti non s'imbatte in un giornalista vero neppure a pagarlo, e così recita interminabili monologhi con mille smorfie senza che la telecamera di fronte osi obiettare qualcosa. La Capa è sommamente ingenua: o non sa, o non si accorge di nulla. Ci fa quasi compassione. Per dieci anni ha preso persino uno stalker seriale per un modello di capofamiglia tradizionale.

Accade così l'inevitabile: nelle ultime settimane, leggendo i Bollettini Medici di Angelucci l'apprendista moderata si è convinta di avere trionfato nelle elezioni europee, di avere in mano le sorti di Ursula von der Leyen, di poterle imporre qualsiasi richiesta. Non si è accorta che nel frattempo stava avvenendo qualcosa di innovativo in Europa, e persino nel nostro paese, che mandava all'aria la sua strategia "un piede in due scarpe". La prima scarpa è l'agglomerato delle destre autoritarie e antieuropeiste. La Destra ha avuto un buon successo alle Europee, ma non è stata la marea nera che hanno fatto credere gli infermieri consolatori di Angelucci. In effetti involontariamente quelle elezioni sono state la causa dell'unica vera grande novità europea da sempre. Non contano più le chiacchiere ma si è "costretti" alla Politica. Le posizioni nette delle destre costringono tutti gli altri ad abbandonare la logica esclusivamente governativa e si rendono conto che non si possono alleare a Bruxelles con coloro che sono i nemici in patria. Così si conclude il periodo delle ammicchiate, degli inciuci, delle convenienze. Speriamo che duri. In Unione europea ci si deve dividere tra europeisti veri e europeisti opportunisti, tra democratici e autoritari, tra federalisti e opportunisti, tra putiniani e difensori dei migliori valori europei, che vanno tutti recuperati. Solo così il popolo europeo potrà votare con consapevolezza. E questo conflitto, se diventerà durissimo, non potrà non portare a due Europee, una "politica e federata" con valori democratici, e un'altra associazione di tipo economico, al massimo di tipo difensivo. Giorgia sbaglia tutto: vuole partecipare alla maggioranza Ursula, ma questa maggioranza trova finalmente una sua vera legittimità proprio nella separazione politica da coloro che la pensano in modo opposto. Per la prima volta i socialisti tedeschi sono chiari. I polacchi buoni, anche. Meloni scopre che le destre hanno trionfato solo secondo la propaganda ma escono dalle urne con la

minoranza dei seggi europei. Non sta reggendo finora la pretesa di Meloni di essere in patria di estrema destra, a Bruxelles presidente del gruppo di destrorsi impresentabili come Vox e nello stesso tempo trafficare con la maggioranza di centro sinistra per pietire qualche posticino in qualità di presidente del consiglio italiana assai moderata e amichetta di Ursula. Troppi piedi in troppe scarpe. Così il gruppo di estrema destra si sente tradito, perché in effetti lo è, i polacchi cattivi scalpitano, gli altri sovranisti pure. Ma perché dovrebbero accettare di essere massa di manovra dell'italiana? Alla fine ognuno vota come gli pare. La stessa Meloni dà due voti contraddittori. L'iniziativa di Orban per formare un gruppo realmente antieuropeo, sovranista, di estrema destra e il successo di Le Pen porranno il gruppo dei "conservatori e riformisti" di Meloni di fronte a scelte ineludibili. Fine della ambiguità. Ugualmente in Italia tutto ciò non potrà non avere conseguenze. Finalmente si dovrà capire che il deputato europeo eletto in Italia non va a Strasburgo a difendere gli interessi italiani (come nelle elezioni politiche italiane l'eletto in Piemonte non è a Montecitorio solo per rappresentare le istanze piemontesi) ma per condurre una politica europea. A complicare le cose per Meloni è anche Salvini che, collocato ormai decisamente all'estrema destra fascistoide e autoritaria sia per alleanze (Le Pen e Orban) sia per antieuropeismo e putinismo, toglierà spazio e capacità di manovra alla dilettante di Fratelli di Italia. Che imparerà finalmente che l'autoritarismo non ha nulla a che fare col pensiero conservatore, figuriamoci col liberalismo. E troverà la scarpa di estrema destra occupata dalla Lega e quella di centro conservatore occupata da Tajani. Staremo a vedere.

3. *Pallottoliere, carta e righello*

Torniamo in Italia. Lo dicemmo tre anni fa e ripetuto in ogni occasione: la caduta del Governo Draghi, che ci ha regalato sei mesi anticipati del governo di estrema destra, e la campagna elettorale del 2022 sono state la prova provata dell'abissale incapacità politica della classe politica non-fascista. I mediocrissimi politici del Pd e del M5s, pur essendo in maggioranza numerica, sono riusciti a perdere e consegnare il paese ai nipotini di Almirante. Sarebbe bastato un pallottoliere e fare così due conti. Certo, il danno veniva da lontano: da un sistema elettorale disegnato da Renzi su misura per gli avversari, per coloro che avevano dimostrato da quasi trenta anni di possedere una capacità

coalizionale mai vista nel centro sinistra. A questo vanno aggiunte altre cause: le epiche imprese dei due avventurieri di centro, disposti a tutto e al suo contrario; l'assenza di consapevolezza che una cultura liberale non ha nulla a che fare con l'opportunismo mascherato da moderatismo ed è conscia della crisi profondissima di valori di un paese massaggiato per decenni da una politica berlusconiana corruttiva e delinquenziale; un'alleanza di potere tra post democristiani adagiati in un vuoto politico assoluto e post comunisti ossessionati dalla necessità di dimostrare quanto sono cambiati ma che non riescono a fare un passo oltre all'adesione al liberismo selvaggio tanto di moda o al recupero di un togliattismo di quart'ordine tutto dedito all'inciucio con quelli che dovrebbero essere gli avversari; un antifascismo di maniera e talmente retorico che non sa riconoscere nemmeno l'autoritarismo e il fascismo là dove stanno. I francesi in questi giorni stanno dimostrando che quando l'avversario è potente è necessario trovare parole d'ordine unitarie. In Italia in campagna elettorale si evitò di parlare del pericolo autoritario proveniente dai nipotini di Almirante e i partiti di centro e di centrosinistra furono l'uno contro gli altri, si è persino optato di disquisire solo sui programmi elettorali quando anche i bambini sanno che questi non valgono neppure la carta su cui sono scritti. E così si è consumata la *débaclé*. La destra al governo in questi mesi non ha perduto occasione per dimostrare quanto sia impregnata di mentalità autoritaria e illiberale. Lasciamo perdere le discussioni sul fascismo storico, è ovvio che l'autoritarismo in Italia ha il nome di fascismo, ma stiamo ai contenuti e ai comportamenti. E finalmente si comincia prendere consapevolezza del pericolo.

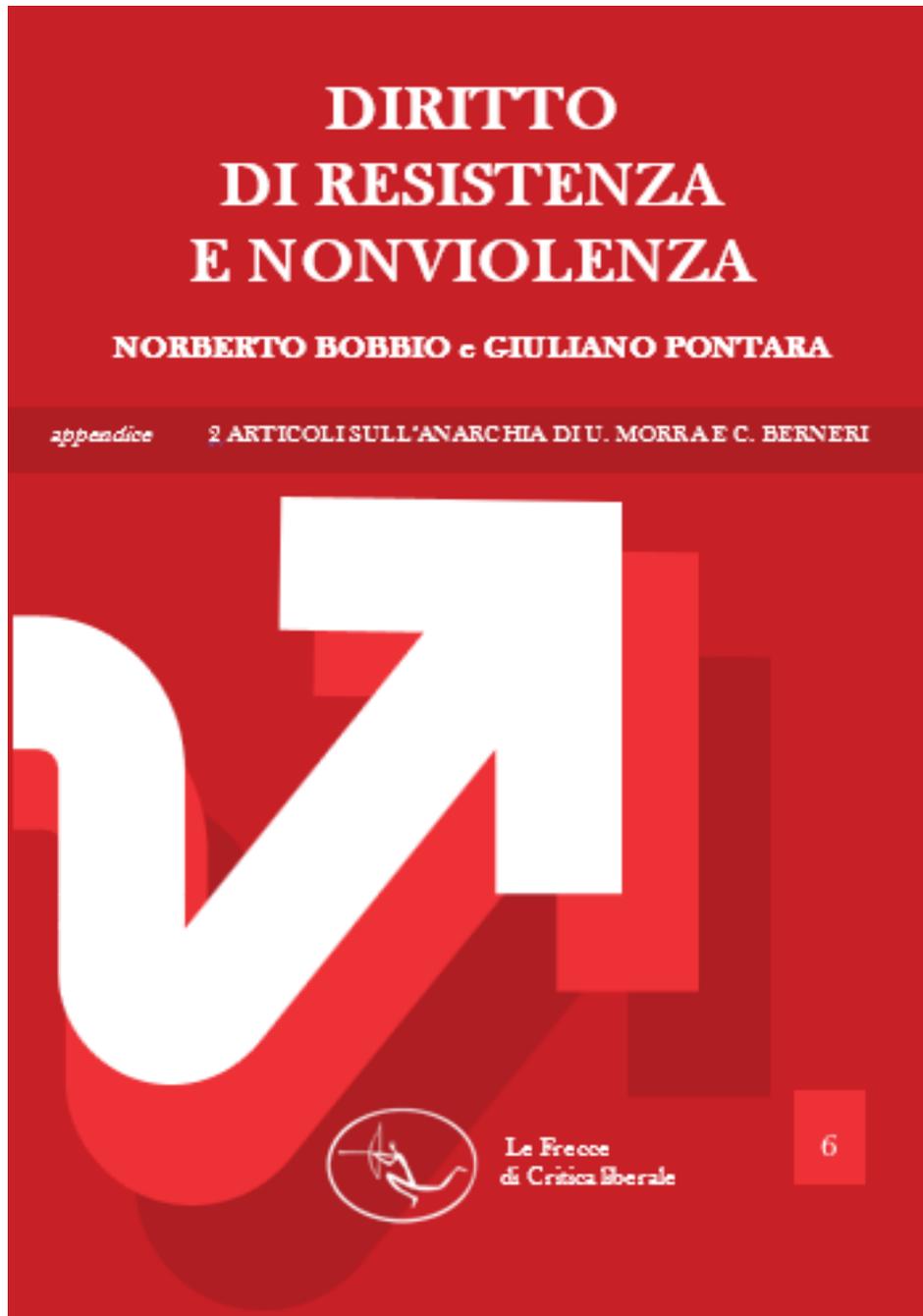
Prendiamo un foglio di carta, segniamo un puntino al primo provvedimento assunto dal governo Meloni, e così via fino all'ultimo preannunciato, mettiamoci anche le dichiarazioni improvvise o comiche, le sortite quotidiane, le alleanze estere, l'atteggiamento verso i media, l'ordine pubblico, il familismo, l'amichettismo, persino il ferreo legame col passato almirantiano e la sua bella Fiamma mussoliniana, e infine la suprema sovrana ignoranza pari all'incompetenza e all'arroganza di una classe dirigente inverosimile. Prendiamo il righello e uniamo tutti questi punti. Ne esce una lunga continua linea nera che indica una logica ferrea, condita da un po' di doppiogiochismo, che ha un solo nome: Autoritarismo. Vogliamo

prenderne atto? O lasciamo sola la senatrice Segre a dire la verità? Certo, ci sono ancora quelli che giudicano Giorgia "afascista", che civettano col Governo perché "non si sa mai", c'è sempre la possibilità di farsi stampella in una fase di crisi della maggioranza, c'è sempre chi sotto sotto confida in Le Pen, Salvini e Trump per soddisfare il suo antiamericanismo o il suo fascio-bolsevismo o il suo fanatismo populista che nega le differenze di valori in politica per poi ridursi in un opportunismo disposto a tutto per un posto in Rai. Ma forse il naufragio degli avventurieri di centro, la svolta europea, l'accentuarsi del conflitto ideale e, perché no? l'attitudine a seguire ogni moda che viene da fuori, questa volta dalla Francia, potranno dare i suoi effetti anche nel nostro paese, e così dare origine a un'opposizione ferma, con pochi punti programmatici da Stato sociale che disegni un futuro di recupero della civiltà liberale.



LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)



Norberto Bobbio, Giuliano Pontara,
Diritto di resistenza e non violenza
con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, “fondazione Rossi-Salvemini” di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

roberto fieschi, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La*

famiglia e il diritto (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

pietro polito.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, sergio bagnasco, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, roberto fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini,

andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, "il foglio", "il giornale", "il tempo", antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, "la verità", marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, enrico letta, "libero", francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, "pagella politica", antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, "quicosenza.it", fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

Se volete dare una mano e aiutare anche voi **"Nonmollare"** e **Critica liberale**, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a info@criticaliberale.it



otto
per
8'mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

La mia dichiarazione conta

**USCIAMO
DALL'INDIFFERENZA
DEI LUOGHI COMUNI.**

Otto per mille
alla Chiesa Valdese
L'ALTRO Otto per mille

WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)